

ISTITUTO  
DI STORIA  
SOCIALE E  
RELIGIOSA

Fonti di cultura

5

# Cultura italiana nel Goriziano

a cura di  
Ivan Portelli

GORIZIA 2026

Opera pubblicata con il contributo di:



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

nell'ambito del progetto:

**ICF** Identità  
Culturale  
del Friuli

Con il sostegno di:



Arcidiocesi di Gorizia

Comitato scientifico: Cristiano Meneghel, Ivan Portelli, Lucia Pillon, Alessandro Quinzi, Gabriele Zanello

Coordinamento redazionale: Paolo Iancis

Editing: Valentina Vidoz

Stampa: Poligrafiche San Marco, Cormons

© 2026 Istituto di Storia Sociale e Religiosa  
via del Seminario 7 - 34170 Gorizia  
[www.issrgo.it](http://www.issrgo.it)

ISBN: 978-88-947736-6-8

## INDICE

<i>Introduzione</i> di IVAN PORTELLI Per una storia della rappresentazione dell'italianità del Goriziano	7
FEDERICO VIDIC Mercanti, giuristi, quasi nobili: l'emigrazione lombarda nel Goriziano	29
RUDJ GORIAN Editoria di cultura italiana a Gorizia nel XVIII secolo	53
MARCO MENATO Editoria e tipografia italiana a Gorizia nell'Ottocento	73
MARCO GRUSOVIN «Per Gorizia e per l'Italia»: il contributo di Carolina Coen Luzzatto	113
LUCA G. MANENTI Un liberale goriziano: Luigi Pajer de Monriva (1829-1913)	129
IVAN PORTELLI «Favorire nella provincia la nazionalità, la coltura, la civiltà nostra». Note su scuola, politica culturale e associazionismo italiano nella Gorizia ottocentesca	141
ALESSIA ZANGRANDO Note di confine: sulle tracce della musica 'italiana' a Gorizia	159
ANDREA DESSARDO «Il professor Zarathustra»: i quattro anni goriziani di Biagio Marin (1919-1923)	173
GABRIELE ZANELLO Lingua friulana e identità italiana: appunti su un rapporto difficile	191
LUCA CABURLOTTO La toponomastica di Gorizia tra Otto e Novecento come strumento di affermazione nazionale	251
ALESSANDRO CATTUNAR «Italianissimi». Pratiche discorsive nelle lotte per l'appartenenza nazionale a Gorizia	269

CRISTIANO MENEGHEL - IVAN PORTELLI L'inserimento dei territori ex veneti nel Goriziano	287
CARLA MARCATO Varietà venete nel Goriziano: il <i>graisàn</i> e il <i>bisiàc</i>	319
ALESSANDRA SCARAMUZZA - CRISTIANO MENEGHEL Sebastiano Scaramuzza	339
PIER MARIA MINIUSI Letteratura in dialetto e identità locale nella Bisiacaria	355

RUDJ GORIAN

## Editoria di cultura italiana a Gorizia nel XVIII secolo

*Gorizia come periferia della tipografia veneto-friulana tra XVII e XVIII secolo*

Quando si parla di stampa e di editoria nel Settecento nella Contea di Gorizia (o, meglio, per il periodo qui considerato, nelle Unite Contee di Gorizia e Gradisca) si deve prima di tutto tenere in considerazione un dato cronologico: la tipografia fu presente in città soltanto a partire dal 1754, ragion per cui la produzione settecentesca locale di libri, periodici, fogli volanti e opuscoli va riferita a un arco temporale di meno di cinquant'anni<sup>1</sup>. In questi decenni i torchi tipografici goriziani operarono spesso passivamente per riprodurre testi commissionati da autorità religiose e civiche o da letterati, da scienziati e da impresari che proponevano alla cittadinanza spettacoli teatrali, per quanto, come si dirà, ci furono anche momenti caratterizzati da slanci editoriali di un certo spessore, a volte sorprendenti<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Per una presentazione complessiva della cultura goriziana nella seconda metà del Settecento si veda Sergio TAVANO, *La cultura a Gorizia nell'età teresiana e giuseppina*, in Antonio MUSNIG, *Settecento goriziano. Vita quotidiana, paesaggio, salute*, Gorizia, LÈG, 2009, pp. 11-31. Numerosissime informazioni sono disponibili nelle biografie dedicate a goriziani e figure attive a Gorizia nel XVIII secolo pubblicate in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, II, *L'età veneta*, a cura di Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO e Ugo ROZZO, Udine, Forum, 2009 (<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it>), ciascuna ricca di rinvii bibliografici.

<sup>2</sup> Vengono qui considerate come opere di riferimento sul mondo della stampa e del libro a Gorizia nel XVIII secolo: Arianna GROSSI, *Annali della tipografia goriziana del Settecento*, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, 2001 (lavoro fondamentale anche per il vastissimo apparato di note bibliografiche che contestualizzano le edizioni descritte) e Rudj GORIAN, *Editoria e informazione a Gorizia nel Settecento: la "Gazzetta goriziana"*, Trieste, Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia, 2010, quest'ultimo tradotto in lingua slovena da Kristina LAZAR: *Založništvo in pretok informacij v Gorici v 18. stoletju: časopis "Gazzetta goriziana"*, Ljubljana, Univerza v Ljubljani, Filozofska fakulteta, 2019 (e disponibile in open access all'url: <https://e-knjige.ff.uni-lj.si/znanstvena-zalozba/catalog/book/177>). Il saggio di Marino DE GRASSI, *Cultura, impegno scientifico e arte della stampa*, in *Maria Teresa e il Settecento goriziano*, catalogo della mostra (Gorizia, Palazzo Attems, 12 dicembre-28 febbraio 1982), Gorizia, tipografia Sociale, 1982, pp. 131-144 va comunque ancora oggi ricordato come valido studio organico sull'argomento (base per altri approfondimenti sul tema fatti dallo studioso nei decenni a venire, spesso arricchiti da riproduzioni di edizioni antiche).

A fronte dell'appartenenza della Contea ai domini ereditari asburgici, la caratterizzazione della produzione tipografica locale settecentesca come "italiana" fu nettissima, innanzitutto dal punto di vista linguistico: un conteggio fatto nel 2001, aggiornabile e perfezionabile, ma di fatto definitivo nel suo significato, ha infatti appurato che a Gorizia nel XVIII secolo furono pubblicate (contando anche i singoli numeri di periodici) 209 edizioni in italiano, 88 in latino, 26 in tedesco, 4 in friulano, 2 in francese e 1 in sloveno<sup>3</sup>. Certo nel territorio della Contea si utilizzavano anche le lingue tedesca e slovena, oltre che il friulano e il dialetto veneto goriziano, ma è evidente che questa varietà linguistica ebbe riflessi limitati sulla produzione a stampa locale (venendo probabilmente rappresentata in modo più consistente a livello di circolazione sul territorio di libri stampati altrove e di manoscritti)<sup>4</sup>.

La stampa goriziana antica, tuttavia, fu italiana anche per tradizione tipografica, poiché già dal XVII secolo (e prima) le stamperie che, fuori dalla Contea, avevano lavorato per autori e lettori goriziani erano ubicate solitamente in area veneta: i committenti locali si erano infatti rivolti, certo anche per comodità logistica, in netta prevalenza a stampatori attivi a Udine, con eccezioni rappresentate dalla stessa Venezia e, in territorio asburgico, da Trieste, Lubiana e Graz<sup>5</sup>. Non si dimentichi a tal riguardo che nel XVII secolo Antonio Venier, anch'egli attivo in primo luogo nella capitale della Serenissima, ma nel 1670 gestore di un'effimera tipografia a Valvasone (da dove uscì un unico volumetto a nome del fratello Giovanni Battista), aveva in dotazione in stamperia un fregio con l'aquila, forse utile per intercettare ipotetiche commesse tipografiche istituzionali giunte dai territori asburgici di Gorizia o di Trieste<sup>6</sup>. Del resto i libri prodotti per autori e lettori goriziani veicolavano testi in italiano o in latino, e non in tedesco, per la cui impressione sarebbe stato necessario disporre di caratteri di stampa gotici non altrimenti utilizzati dalle officine friulane (effetto, ma forse anche causa, della mancata impressione di opere in

<sup>3</sup> GROSSI, *Annali cit.*, p. XXII.

<sup>4</sup> Utili considerazioni sul rapporto tra varietà linguistica e tipografia nella Contea (nello specifico religiosa, ma estensibili alla stampa goriziana settecentesca in generale) si hanno in Arianna GROSSI, *La stampa religiosa a Gorizia tra Settecento e Ottocento*, in *L'arcidiocesi di Gorizia dall'istituzione alla fine dell'Impero asburgico (1751-1918)*, a cura di Joško VETRIH, Udine, Forum, 2002, pp. 117-137: 118.

<sup>5</sup> Marino DE GRASSI, *Libri per Gorizia nel Seicento. La produzione del Friuli veneto, in Gorizia Barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, catalogo della mostra (Gorizia, 18 dicembre 1999-30 aprile 2000), a cura di Silvano CAVAZZA, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1999, pp. 341-351; Rudj GORIAN, *Un libro a stampa gesuitico friulano-sloveno del 1688 e la committenza tipografica a Gorizia nel XVII secolo*, in "Teca", 13-14 (2018), pp. 129-145.

<sup>6</sup> Rudj GORIAN, *Tra Venezia e Valvasone. Ricerche e ipotesi sull'attività tipografica di Antonio e Giovanni Battista Venier, 1668-1688*, in *Volesson*, a cura di Pier Carlo BEGOTTI e Paolo PASTRES, Udine, Società Filologica Friulana, 2013, pp. 283-302: 292.

lingua tedesca). Per la storia della stampa, quindi, la Contea di Gorizia si può considerare come una periferia del mondo del libro veneziano, a differenza di quanto accadde per la vicina Carniola (l'attuale Slovenia), che condivideva con Gorizia l'appartenenza ai domini asburgici. Qui infatti l'attività tipografica, concentrata a Lubiana, ebbe derivazione più prettamente austriaca, sia per la provenienza dei tipografi, sia per il frequente utilizzo dei caratteri gotici per la stampa (più evidente, però, a partire dall'inizio del XVIII secolo)<sup>7</sup>.

Non deve quindi stupire che anche i titolari delle due tipografie presenti nella Contea nel Settecento, le stamperie Tommasini e de Valerj, attive rispettivamente dal 1754 e dal 1773, fossero di origine veneta o friulano-veneta<sup>8</sup>. Nel caso di Tommasini, inoltre, come vedremo, dalla fine degli anni '70 l'attività della stamperia venne in larga parte guidata da un altro italiano, Giuseppe de Coletti, stavolta proveniente da Roma. Infine va ricordato che il mondo dei tipografi friulani ebbe uno spazio nella storia del libro a Gorizia anche per alcuni casi di tardive commesse di stampa fatte nel Settecento a officine udinesi da librai o tipografi goriziani<sup>9</sup>. Trieste, invece, rimase un'area marginale per le commesse di stampa goriziane, sia perché dopo la cessazione dell'attività di Antonio Turrini (morto verso il 1645, e prototipografo anche a Capodistria, ma esponente di una famiglia di stampatori attiva comunque in prevalenza a Venezia) la tipografia ricomparve, in pianta stabile, a Trieste solamente nel 1757, sia perché almeno fino a tutti gli anni '70 del secolo nella città del Litorale si stamparono poche opere, peraltro in un contesto editoriale e culturale più vicino al mondo austriaco che a quello propriamente italiano<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Sull'attività tipografica antica in Slovenia: ANJA DULAR, *Živeti od knjig. Zgodovina knjigotštva na Kranjskem do začetka 19. stoletja*, Ljubljana, Zveza zgodovinskih društev Slovenije, 2002.

<sup>8</sup> Per una presentazione complessiva sull'attività delle due stamperie si vedano RUDJ GORIAN, *Tommasini Giuseppe e Giacomo*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 2465-2468 e ID., *Valeri Valerio*, ivi, pp. 2548-2552.

<sup>9</sup> GROSSI, *Annali* cit., pp. XIV-XVIII. Sulla stampa in Friuli nel XVIII secolo: GIOVANNI COMELLI, *L'editoria del Settecento in Friuli*, in *Nel Friuli del Settecento. Biblioteche, accademie e libri*, a cura di Ugo ROZZO, I, Tavagnacco, AGF, 1996, pp. 91-102.

<sup>10</sup> Su Turrini: GIOVANNI COMELLI, *L'arte della stampa nel Friuli Venezia Giulia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1980, pp. 141-144; sulla famiglia di tipografi: MARINA DATTOLA, *Turrini*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, coordinato da Marco SANTORO, a cura di Rosa Marisa BORRACCINI et alii, Pisa - Roma, Fabrizio Serra, 2014, pp. 1022-1023. In sintesi sulla tipografia a Trieste nel Settecento: ANTONIO TRAMPUS, *Tradizione storica e rinnovamento politico. La cultura nel Litorale Austriaco e nell'Istria tra Settecento e Ottocento*, Udine, Del Bianco, 2008, pp. 71-72. Si veda anche GIULIA DELOGU, *Webs of commerce, culture and Information: Trattner's Impact on Trieste*, in *Der Buchdrucker Maria Theresias: Johann Thomas Trattner (1719-1798) und sein Medienimperium*, hrsgb. Christoph AUGUSTYNOWICZ und Johannes FRIMMEL, Wiessbaden, Harrassowitz, 2019, pp. 39-53.

*Il primo ventennio della stampa a Gorizia: una produzione statica e con modeste ambizioni culturali*

La tipografia fu introdotta a Gorizia per volere dell'autorità ecclesiastica, dopo che, nel 1752, la capitale della Contea era divenuta sede del nuovo arcivescovato sorto sulle ceneri del patriarcato di Aquileia, come zona di appartenenza asburgica dell'antica diocesi aquileiese (per i territori di pertinenza veneziana fu invece creata l'arcidiocesi di Udine). Carlo Michele d'Attems, primo arcivescovo, vista la centralità acquisita dalla città dal punto di vista religioso e pastorale, volle dotarla di una stamperia, affidata a Giuseppe Tommasini, che spesso sottoscrisse i suoi lavori tipografici con il titolo di stampatore "arcivescovile". Tommasini, tuttavia, era impegnato anche nella pubblicazione di atti amministrativi governativi, assolvendo quindi in parte anche a una più ampia funzione di tipografo pubblico<sup>11</sup>. La stamperia Tommasini, intesa come azienda di famiglia, operava comunque già da decenni a Venezia e con il passaggio della ditta a Gorizia, nella persona del nuovo titolare Giuseppe, chiuse definitivamente l'attività nella Serenissima<sup>12</sup>.

L'iniziativa dell'arcivescovo Attems, più che venire incontro ad un diffuso bisogno della cittadinanza di disporre di una tipografia, funse da impulso a favorirlo, se è vero che ancora in anni di poco precedenti l'arrivo di Tommasini l'esigenza di riprodurre testi con la stampa si manifestò a Gorizia in modo saltuario e, almeno relativamente ad opere di una certa consistenza, forse più sporadico di quanto accadde nel secolo precedente. Negli anni '40 del secolo e anche nei primi anni del decennio seguente era, infatti, molto raro (almeno stando ai libri superstiti) che venisse ordinata a tipografi di altre località la stampa di qualche opera ad uso dei lettori goriziani, circostanza che si verificava perlopiù in occasione di particolari eventi, quasi sempre costituiti dalla rappresentazione, in città, di drammi e commedie, i cui testi venivano impressi da torchi udinesi<sup>13</sup>. Lo stesso arcivescovo, poco prima dell'avvio della stampa nella contea, si era visto dedicare almeno due brevi componimenti di occasione che, in mancanza di tipografie in loco, erano stati fatti stampare a

<sup>11</sup> Un cenno «alle notifiche, alle circolari e agli avvisi» pubblicati in serie da Tommasini si ha in GROSSI, *Annali cit.*, p. XLII.

<sup>12</sup> Questi dati emergono dalla consultazione di cataloghi online di biblioteche dotate di importanti raccolte librerie antiche.

<sup>13</sup> Ad esempio: *Il giocatore. Intermezzo per musica da rappresentarsi in Gorizia nel Carnevale dell'anno 1745* [...] o *La Semiramide riconosciuta. Dramma per musica da rappresentarsi in Gorizia nel Carnevale dell'anno 1746* stampati a Udine rispettivamente da Giovanni Battista Murero e da Giambattista Fongarino. Si datano invece allo stesso anno di introduzione della tipografia a Gorizia i libretti *Ermelinda. Dramma per musica* di Baldassarre Galuppi, e *Il don Tabarano. Intermezzo in musica*, ambedue «da rappresentarsi nel Teatro di Gorizia» nell'estate 1754, stampati a loro volta da Murero.

Lubiana quando era vicario apostolico e, più tardi, in occasione della nomina ad arcivescovo<sup>14</sup>. Non portarono ad un tangibile aumento delle commesse di stampa nemmeno le attività di Sigismondo d'Attems, fratello maggiore dell'arcivescovo, amante della letteratura e delle arti, che nel 1744 aveva fondato nel proprio palazzo (dove conservava una biblioteca di dimensioni non trascurabili) l'Accademia dei Filomeleti<sup>15</sup>. Del resto ancora diversi anni dopo l'arrivo di Giuseppe Tommasini i pochi lavori stampati a Gorizia furono costituiti da testi liturgici, pastorali e devozionali, oltre che dai soliti libretti teatrali, in un clima di scarsa vivacità tipografica certo influenzato anche dalla personalità dell'arcivescovo Attems, severo nel controllare la diffusione dei libri e della lettura sul territorio<sup>16</sup>.

La situazione, però, cambiò rapidamente con l'apertura in città dell'officina di Valerio de Valerj, tipografo proveniente da Cividale, che si era già conquistato un proprio spazio nella storia della tipografia friulana, avendo riportato nel 1765 l'arte della stampa nella cittadina longobarda dopo quasi tre secoli di assenza. A Cividale de Valerj aveva dato prova di intraprendenza e di attitudini da editore, e non solo di tipografo, grazie alla pubblicazione, in più volumi, di una versione compendiate e «continuata» dell'opera di Giuseppe Agostino Orsi *Della istoria ecclesiastica* (1769-1771), acquistata da lettori non solo friulani, ma anche veneti e italiani, oltre che residenti a Gorizia, Trieste e in città dell'attuale Slovenia e dell'Ungheria<sup>17</sup>. De Valerj iniziò a stampare a Gorizia nel 1773, ma è noto come già dal 1767 il tipografo puntasse a trasferirsi in città<sup>18</sup>, anche appoggiandosi al conte Rodolfo Coronini Cronberg, che all'epoca, nella Contea, era la figura più in vista in campo sia culturale sia politico<sup>19</sup>. In quel periodo Gorizia iniziava a vivere una fase particolarmente vivace dal punto di vista culturale, politico e scientifico, favorevole al conso-

<sup>14</sup> Rispettivamente: *Ciro in Babilonia, tragedia [...] recitata dalla nobile gioventù del Cesareo Accademico collegio della Compagnia di Gesù in Gorizia nel settembre dell'anno 1750 [...] e Virtù e onore. Componimento per musica da cantarsi nel giorno della installazione dell'ill.mo [...] Carlo del S.R.I. conte d'Attems [...] promosso alla dignità vescovile ed al vicariato apostolico in Gorizia per la Diocesi imperiale di Aquileia*; ambedue i testi furono stampati a Lubiana da Adam Friedrich Reichardt, con tutta probabilità nel 1750 e nel 1752.

<sup>15</sup> Alessandra MARTINA, *Attems (d') Sigismondo*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 345-350; Sergio TAVANO, *Accademie a Gorizia nel Settecento*, in "Archeografo triestino", s. IV, 70/1 (2010), pp. 153-155.

<sup>16</sup> GORIAN, *Editoria* cit., pp. 32-34. In generale sull'arcivescovo Attems: Alessandra MARTINA, *Attems (d') Carlo Michele*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 335-341.

<sup>17</sup> Sugli anni cividalesi di de Valerj: GORIAN, *Editoria* cit., pp. 42-49.

<sup>18</sup> Ivi, p. 35.

<sup>19</sup> Sul Coronini: RUDJ GORIAN, *Coronini Cronberg Rodolfo*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 814-822. Sui contatti, di tipo editoriale, tra Coronini e de Valerj prima del passaggio del tipografo a Gorizia: ID., *Editoria* cit., pp. 43-45.

lidamento dell'arte della stampa. Se Tommasini era arrivato a Gorizia come stampatore dell'arcidiocesi, de Valerj vi si installò con la carica di tipografo del Cesareo regio Governo e degli Stati provinciali. Il suo trasferimento nella Contea portò anche alla fine del controllo diretto dell'autorità ecclesiastica sulla stampa locale, in linea con un mutamento del clima culturale simbolicamente sancito dalla morte del severo arcivescovo Attems, il 16 febbraio 1774<sup>20</sup>. A Gorizia de Valerj confermò di essere uno stampatore dinamico e la sua presenza accese per la prima volta nella Contea il fenomeno della concorrenza tra tipografi. Non solo: lo stesso nesso tra stampa goriziana e cultura italiana venne rafforzato, essendo de Valeri più attento di Tommasini a tenere conto di quanto accadeva in diversi grandi centri tipografici della Penisola, con cui si confrontava<sup>21</sup>.

*Un decennio vivace: le imprese tipografiche di Valerio de Valerj e l'avvento di Giuseppe de Coletti tra accademie e slanci editoriali (1774-1783)*

Il cambiamento portato da de Valerj a Gorizia nel mondo della tipografia fu evidente sia per la quantità sia per il respiro culturale di alcuni dei libri che andava stampando. Già nel 1773 aveva pubblicato *Del saggio storico della Contea di Gorizia dall'anno 1500 all'anno 1600* di Carlo Morelli, che era non solo il più esteso volume sino ad allora impresso in città (quasi 400 pagine in 4°), ma anche il primo libro corposo di contenuto non liturgico pubblicato in loco<sup>22</sup>. Probabilmente nello stesso 1773 de Valerj stampava *Bacco in Friuli o sia ditirambo sopra i vini del Friuli e segnatamente sopra il Picolito* di Giambattista Michieli, volumetto che costituisce la prima opera di carattere prettamente letterario impressa a Gorizia (senza contare i testi teatrali)<sup>23</sup>, mentre nel 1774, con l'uscita del trattato *L'indipendenza temporale dell'impero dal sacerdozio* di Michele Grandi, i torchi goriziani diedero di fatto per la prima volta supporto a dibattiti filosofici di stretta attualità<sup>24</sup>. Soprattutto,

<sup>20</sup> ID., *Editoria* cit., pp. 40-42.

<sup>21</sup> Per un articolo di sintesi su molti temi che hanno caratterizzato il mondo del libro italiano del XVIII secolo si veda Renato PASTA, *Mediazioni e trasformazioni: operatori del libro in Italia nel Settecento*, in "Archivio Storico Italiano", 172, 2/640 (2014), pp. 311-354.

<sup>22</sup> GROSSI, *Annali* cit., n. 41, pp. 25-26; Silvano CAVAZZA, *Morelli Carlo*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 1733-1737. Sino a quel momento i volumi più corposi erano stati gli *Officia propria sanctorum ab omnibus, qui ad horas canonicas tenentur, recitanda [...] quibus etiam adnexa sunt Festa pro tota metropolitana dioeceseis Goritiensi [...]*, usciti una prima volta nel 1759 e poi nel 1771 e nel 1772 (libri di oltre 260 pagine, ma di formato più piccolo, ossia in 8°): GROSSI, *Annali* cit., nn. 11, 30, n. 37.

<sup>23</sup> GROSSI, *Annali* cit., n. 39.

<sup>24</sup> Ivi, n. 53; Rudj GORIAN, *Grandi Michele*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 1333-1334.

però, tra il 1774 e il 1776 de Valerj stampò le più rilevanti produzioni dei torchi goriziani del Settecento: la “Gazzetta goriziana” e il trattato di Giacomo Casanova *Istoria delle turbolenze della Polonia dalla morte di Elisabetta Petrowna fino alla pace fra la Russia e la Porta Ottomana in cui si trovano tutti gli avvenimenti cagioni della rivoluzione di quel Regno*.

La “Gazzetta goriziana”, settimanale pubblicato dal 30 giugno 1774 al 19 dicembre 1776, fu un esperimento giornalistico di straordinaria originalità, sebbene azzardato dal punto di vista strutturale ed editoriale<sup>25</sup>. Nell’avvio di questo foglio di notizie ebbe probabilmente un ruolo importante il già citato conte Rodolfo Coronini Cronberg, protettore di de Valerj e oggetto di una costante *captatio benevolentiae* da parte del tipografo, condotta in modo quasi sfacciato sulle pagine del settimanale<sup>26</sup>. La gazzetta va inserita nella nascente e ancora poco diffusa produzione italiana di periodici incentrati non sull’informazione internazionale o culturale-bibliografica, cui era dedicata la maggioranza dei fogli settimanali e bisettimanali del tempo, bensì sulle notizie relative al territorio in cui i giornali venivano stampati. A differenza di altri fogli locali italiani, però, la gazzetta di de Valerj non uscì in importanti e popolose città come ad esempio Venezia, Napoli o Firenze, centri ben più idonei di Gorizia a recepire, con alterne fortune, la proposta di sperimentazioni editoriali di questo tipo. I fogli locali, infatti, puntavano ad intercettare le esigenze informative di una popolazione numerosa e prettamente urbana, offrendo ai loro lettori una selezione di notizie eterogenee sui tanti eventi che potevano accadere nelle grandi capitali o nel loro circondario. In particolare il modello giornalistico cui de Valerj si era ispirato, confermando la sua conoscenza e vicinanza al mondo editoriale italiano, pare essere la “Gazzetta toscana”, longevo foglio pubblicato a Firenze, che per decenni aveva diffuso notizie provenienti da città e paesi dal Granducato<sup>27</sup>. Ma Gorizia era solo una piccola città di provincia e la sua Contea non era certo il Granducato di Toscana, ragion per cui i propositi iniziali di dedicare tassativamente il foglio soltanto agli eventi locali dovettero presto fare i conti con una scarsità di notizie che, in breve tempo, divenne prima problematica e poi drammatica, tanto da costringere il redattore (che rimane anonimo) a ricorrere alla frequente pubblicazione di testi di carattere non informativo per poter riempire le pagine del giornale. Dalla seconda annata de Valerj riorganizzò radicalmente la gazzetta cercando di diversificarne i contenuti, ora raccolti in sei rubriche,

<sup>25</sup> Sulla gazzetta: GORIAN, *Editoria* cit.; in sintesi: ID., *Tra «grandi avvenimenti» e «piccole rivoluzioni»: comunicazione politica e informazione internazionale in una gazzetta «locale» del secondo Settecento*, in *Il linguaggio del tardo Illuminismo. Politica, diritto e società civile*, a cura di Antonio TRAMPUS, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 31-52.

<sup>26</sup> ID., *Editoria* cit., pp. 145-154.

<sup>27</sup> Ivi, p. 120.

non sempre contemporaneamente presenti in tutti i fascicoli del settimanale. Agli eventi locali (ma non solo) era dedicata la sezione dei *Fatti rimarcabili*, mentre nelle *Notizie d'esteri avvenimenti* erano proposte vicende internazionali; gli aggiornamenti amministrativi e la legislazione locale erano contenuti nelle rubriche *Editti Forensi* e *Provvedimenti politici*; le *Nuove scoperte nelle scienze ed arti*, sezione particolarmente importante per la quantità dei testi pubblicati, erano invece incentrate sull'informazione culturale, bibliografica e scientifica, mentre negli *Aneddoti* si diffondevano testi e informazioni di interesse vario.

Per reperire notizie e articoli da pubblicare de Valerj aveva spesso utilizzato altri periodici come fonti, senza tuttavia citarli in modo esplicito<sup>28</sup>. Tra questi sono stati identificati, oltre alla stessa "Gazzetta toscana", la rivista milanese "Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue" ed il veneziano "Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale, e principalmente all'agricoltura, alle arti ed al commercio" diretto da Francesco Grisellini. La fonte più importante della gazzetta di de Valerj era però il "Giornale enciclopedico" che Elisabetta Caminer Turra dirigeva in quegli anni a Venezia. Del resto la stessa "Gazzetta goriziana" aveva gradualmente acquisito la fisionomia del periodico di taglio "enciclopedico" (aggettivo spesso ricorrente nei titoli di questi giornali), con forti interessi rivolti ad applicazioni pratiche della scienza e all'economia, temi che, come vedremo, anche successivamente avrebbero caratterizzato la produzione della stamperia di de Valerj. In ogni caso spesso notizie e testi vari non relativi alla zona di Gorizia erano poco aggiornati, oltre che comunque accessibili ai lettori locali leggendo direttamente i giornali originali, che a volte, in misura più o meno rilevante, circolavano nella Contea. Sul piano opposto, il periodico non poteva risultare interessante per lettori residenti fuori dalla Contea o comunque non goriziani, stante la grande attenzione all'informazione locale che comunque continuava a caratterizzare la gazzetta. Non solo: alcune ingenuità complessive del redattore del periodico rivelavano la debolezza su cui poggiava un'impresa editoriale avviata con audacia ed eccessivo ottimismo<sup>29</sup>.

Negli stessi anni in cui era uscita la "Gazzetta goriziana", de Valerj lavorò alla stampa dell'*Istoria delle turbolenze della Polonia* (1774-1775), a livello internazionale la più celebre opera a stampa pubblicata nel Settecento forse non solo a Gorizia, ma anche nell'intero attuale territorio del Friuli Venezia Giulia e, come tale, già oggetto di numerosi studi. Da sempre molto ambita dai bibliofili, rimane «una delle opere più affascinanti e discusse di Giacomo Casanova», ed è nota anche per «le sfortunate vicende della pubblicazione, avviata e non conclusa dal tipografo Valerio de Valerj», con il conseguente

<sup>28</sup> Sulle fonti periodiche della gazzetta: ivi, pp. 119-129.

<sup>29</sup> Sui problemi redazionali del periodico si veda ivi, pp. 132-140.

«lungo contenzioso che vide impegnato Casanova con lo stampatore, coinvolgendo molti goriziani, aristocratici e funzionari di governo, che a vario titolo si trovarono implicati nella vicenda»<sup>30</sup>. Per de Valerj la stampa dell'opera dovette essere impegnativa, non solo considerando l'estensione del trattato, ma anche perché non era un testo già ultimato, bensì un'opera cui Casanova stava ancora lavorando (e che in parte rielaborò traendola dalla *Historia de las turbaciones de Polonia* di Joseph Vicente de Rustant)<sup>31</sup>. Del trattato «nel luglio del 1774 uscirono le due parti del tomo I [...] mentre nel dicembre 1775 (ma con la data dell'anno precedente) comparve la prima parte del tomo II, che però fu l'ultima a passare sotto il torchio»; la quarta parte invece rimase manoscritta e la vertenza legale causata dalla mancata pubblicazione dell'opera completa continuò almeno fino al 1784<sup>32</sup>.

Al di là del fatto di essere frutto di una penna particolarmente illustre, l'*Istoria delle turbolenze della Polonia* è rilevante per i rapporti tra stampa goriziana ed editoria italiana poiché la si può accostare ad altre trattazioni di storia contemporanea che godevano di notevole fortuna in quegli anni. Si pensi soprattutto alle compilazioni che uscivano a Venezia per cura di Domenico Caminer, oppure al diffusissimo e longevo annuario veneziano "Storia dell'anno", opere che venivano stampate non tanto in città di provincia come Gorizia, quanto in grandi centri editoriali, a partire appunto dalla capitale veneta<sup>33</sup>. In aggiunta a questo il primo volume dell'opera rappresentava uno dei rarissimi esempi di libro goriziano settecentesco stampato con un'incisione a piena pagina abbinata al frontespizio, non a caso a sua volta accostabile alla realtà della Serenissima, essendo opera di due importanti nomi dell'editoria libraria veneta dell'epoca: fu infatti disegnata da Giuseppe Leonardis ed incisa da Antonio Baratti<sup>34</sup>.

Per la storia dell'editoria goriziana del Settecento l'*Istoria delle turbolenze della Polonia* è comunque significativa anche per le segnalazioni che l'opera

<sup>30</sup> Antonio TRAMPUS, *Gorizia tra la Spagna e la Polonia: la Istoria delle turbolenze di Giacomo Casanova e il mistero risolto di Vicente de Rustant*, in *Da Casanova a Michelstaedter. 200 anni della Biblioteca Statale Isontina*, a cura di Angela POLO, Dueville, Ronzani, 2022, pp. 35-49: 35.

<sup>31</sup> Ivi.

<sup>32</sup> GORIAN, *Editoria* cit. p. 58.

<sup>33</sup> Cesare DE MICHELIS, *Caminer Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani* (in seguito *DBI*), XVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1974, pp. 234-236; Rudj GORIAN, *Gli annuari politici veneziani del Settecento: struttura e paratesto fra stampa periodica e storiografia*, in "Paratesto", 3 (2006), pp. 123-140.

<sup>34</sup> Sui due artisti: Cristina DONAZZOLO, *Leonardis Giacomo (Iacopo) Antonio*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 1429-1432; Dario SUCCI, *Baratti Antonio*, in *Da Carlevarijs ai Tiepolo. Incisori veneti e friulani del Settecento*, catalogo della mostra (Gorizia, Musei Provinciali - Venezia, Museo Correr, 1983), a cura di Dario SUCCI, Venezia, Albrizzi, 1983, pp. 42-46.

ebbe su importanti giornali culturali del tempo (che però Casanova utilizzò anche per accusare di negligenza il tipografo goriziano), confermando in tal modo che l'attività di Valerj, non a caso preferito da Casanova a Tommasini per la stampa del suo trattato, era capace di trovare risonanza anche oltre la realtà locale<sup>35</sup>.

Nello stesso periodo in cui de Valerj si cimentava in queste impegnative produzioni editoriali era arrivato nella Contea Giuseppe de Coletti, figura che nel volgere di pochi anni avrebbe influenzato con prepotenza il mondo della stampa e della cultura a Gorizia. De Coletti non proveniva, come Tommasini e de Valerj, dall'area veneta, bensì da Roma, dove era stato vicino ai Gesuiti, senza però entrare nell'Ordine. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773 de Coletti scelse di cercare fortuna a Gorizia, impiegandosi inizialmente come soldato<sup>36</sup>. De Coletti non esercitava, allora, il mestiere di tipografo e può essere considerato come un letterato di scarso spessore sia in rapporto al mondo culturale romano di provenienza, sia per la quantità e la qualità delle opere che avrebbe lasciato ai posteri a partire dal suo arrivo a Gorizia. De Coletti però possedeva un indiscutibile talento nell'intessere relazioni, probabilmente insufficiente per fare strada a Roma, ma bastevole per trovare ampio margine di azione a Gorizia. Nella Contea il letterato si propose con successo come interlocutore di nobili, amministratori e personaggi in vista, riuscendo a intercettare e a stimolare le esigenze culturali locali con una sorprendente opera di pianificazione di iniziative letterarie. De Coletti mosse i primi passi nel mondo del libro goriziano come correttore di bozze presso Tommasini, e non è da escludere (ma è solo un'ipotesi) che possa aver collaborato con de Valerj alla redazione della "Gazzetta goriziana". Già nel 1776, però, partecipò come autore alla raccolta poetica *Celebrando sotto i gloriosissimi auspici di Maria Teresa imperatrice [...] la sua prima messa monsignor Pietro Antonio Codelli [...]*, un libretto pubblicato da de Valerj, riuscendo a far figurare il suo nome tra quelli di verseggiatori di rango nobile<sup>37</sup>. Per acquisire una posizione importante nel panorama culturale goriziano De Coletti seguì principalmente due strade: inserirsi con decisione nel mondo della tipografia e accentuare la caratterizzazione della cultura locale in prospettiva italiana. Per prima cosa il letterato romano seppe

<sup>35</sup> Per alcune segnalazioni dell'*Istoria delle turbolenze della Polonia* sui periodici del tempo: GORIAN, *Editoria* cit., pp. 58-61; TRAMPUS, *Gorizia* cit., pp. 45-47.

<sup>36</sup> Sul letterato romano: Rudj GORIAN, *Coletti Giuseppe*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 751-754; diversi giudizi sul suo operato sono riportati in Giulia DELOGU, *Trieste «di tesori e virtù sede gioconda»*. *Dall'Arcadia Romano-Sonziaca alla Società di Minerva: una storia poetica*, tesi di dottorato in Scienze umanistiche - Indirizzo italianistico, coordinatore prof.ssa Anna STORTI, supervisore di tesi prof. Elvio GUAGNINI, a.a. 2013/2014, pp. 57-58.

<sup>37</sup> GROSSI, *Annali* cit., n. 78; GORIAN, *Editoria* cit., p. 62.

sfruttare la posizione di debolezza in cui la tipografia Tommasini si trovava in quel periodo sia per l'avvento di de Valerj, sia per la morte di Giuseppe, cui nel 1777 subentrò il figlio del tipografo, Giacomo. In breve tempo, infatti, De Coletti si adoperò nella gestione della stamperia Tommasini, passando dalla mansione di traduttore ad un ruolo simile a quello del direttore editoriale.

Il suo dinamismo colse di sorpresa de Valerj: il letterato romano stava infatti destabilizzando gli spazi di manovra che il tipografo di Cividale si era costruito con fatica, costringendolo a ridisegnare la pianificazione del proprio lavoro. Testimone e protagonista di questo attrito fu Lorenzo Da Ponte, autore che, durante il suo soggiorno a Gorizia, pubblicò alcuni suoi lavori con i torchi cittadini. In un primo momento Da Ponte fece stampare presso Tommasini la canzone *Le gare degli uccelli*, uscita nel 1779<sup>38</sup>, ma presto iniziò a lavorare con de Valerj, che lo considerava un alleato contro de Coletti, definito dal tipografo cividalese un «pazzo fanatico». Pur di assicurarsi la collaborazione del letterato di Ceneda, de Valerj arrivò ad ospitarlo in casa propria.

Nel 1780 dunque de Valerj fece uscire diverse opere di da Ponte: i tre poemetti *Il capriccio*, *Il ceccchino* e *La gratitudine*; le traduzioni di *L'Aurelio* e *Il conte di Varvic*, drammi rispettivamente di un «Giovanni Raushenberg» e di Jean-François de la Harpe; il capitolo bernesco *Gli incomodi dello studio* (inserito nella traduzione in italiano, curata dallo stesso da Ponte, dei *Fastorum Goritientium liber primus* di Rodolfo Coronini Cronberg), tutti componimenti minori, ma inevitabilmente da considerare, vista la statura del loro autore, tra i più importanti contributi della tipografia goriziana alla cultura italiana del Settecento<sup>39</sup>.

In ogni caso fu proprio sullo sfondo della rivalità tra de Valerj e de Coletti - Tommasini che le due tipografie goriziane conobbero il picco della loro attività, proponendo, accanto alle solite pubblicazioni minori istituzionali, religiose e di occasione, anche numerosi testi a vario titolo legati all'attività di due accademie cittadine, entrambe di derivazione italiana. Il sodalizio più importante a livello di organicità delle pubblicazioni prodotte fu la «Cesarea regia Società agraria delle Unite Contee di Gorizia e Gradisca», un'associazione scientifica-culturale sorta a Gorizia nel 1765 con la finalità di promuovere dibattiti e ricerche utili allo sviluppo delle scienze applicate nella

<sup>38</sup> GROSSI, *Annali* cit., n. 116. Mi sia concessa qui una correzione a quanto scritto in GORIAN, *Editoria* cit., p. 63 dove avevo incluso questa *canzone* tra le edizioni stampate da de Valerj. La svista era già stata corretta nel 2019 nella già citata traduzione in sloveno di questa monografia: cfr. p. 53.

<sup>39</sup> GORIAN, *Editoria* cit., pp. 62-64. Cfr. GROSSI, *Annali* cit., nn. 126, 127, 132; 125, 128; 131 (i versi di Da Ponte si leggono alle pp. 156-162).

Contea<sup>40</sup>. Questo sodalizio era in certa misura parte della «rete capillare di accademie e di società agrarie» fiorita «a partire dalla metà del XVIII secolo nella Repubblica di Venezia», al cui interno prese corpo «un intenso dibattito sul miglioramento dell'agricoltura e sulla centralità di tale settore nell'economia e nella società»<sup>41</sup>. In tal senso già diversi articoli pubblicati nella "Gazzetta goriziana" avevano rivelato il tentativo del redattore di supportare l'interesse locale per tematiche di questo genere.

L'incarico di pubblicare i testi prodotti dai ricercatori goriziani fu dato a de Valerj, che negli anni stampò numerose opere commissionate dalla Società agraria, tra cui spiccano per qualità o estensione lo studio del protomedico Antonio Musnig *Clima goritiense* e il *Compendium regni vegetabilis* di Agostino Michelazzi<sup>42</sup>. Molte di queste pubblicazioni, per lo più brevi, nel 1782 vennero poi raccolte in un volume di *Memorie per servire al progresso dell'agricoltura*, indicato come primo tomo, rimasto però l'unico pubblicato<sup>43</sup> (così come era accaduto nel 1771 per la *Parte prima* delle *Memorie ed osservazioni pubblicate dalla Società d'Agricoltura pratica d'Udine raccolte nell'anno 1771*, uscite a Udine presso i fratelli Gallici, pubblicazione che presenta alcune affinità con i lavori degli studiosi goriziani)<sup>44</sup>.

L'esito editoriale più originale di questa attività scientifica furono però le "Notizie della imperial regia Società agraria delle unite contee di Gorizia e Gradisca", un foglio di notizie uscito come quindicinale nel 1781 e proseguito a cadenza irregolare con pochissimi numeri all'anno, via via più sporadici, fino al 1788. Anche in questo caso l'iniziativa va accostata ad interessi scientifici e ad iniziative editoriali di area veneta, in linea con quanto già si è evidenziato a proposito delle riviste della Caminer e di Grisellini usate come fonti dalla "Gazzetta goriziana". Basta qui ricordare come uno dei principali autori delle "Notizie" fosse Giangiuseppe Barzellini, che era parte della rete di collaboratori del grande scienziato padovano Giuseppe Toaldo, cui inviava estratti dal foglio goriziano<sup>45</sup>. Anche in questo caso però, pur se in modo

<sup>40</sup> TAVANO, *Accademie a Gorizia* cit., pp. 155-156.

<sup>41</sup> Alex CITTADDELLA, *Girolamo Venerio. Agronomia e meteorologia in Friuli tra Settecento e Ottocento*, Trieste, EUT, 2016, p. 131.

<sup>42</sup> GROSSI, *Annali* cit., nn. 143 e 144. Vedi anche la ristampa dell'opera di Musnig col titolo di *Settecento goriziano* cit.

<sup>43</sup> GROSSI, *Annali* cit., n. 181.

<sup>44</sup> Alessandro TONUTTO, *Le accademie udinesi tra XVI e XVIII secolo*, in *Nel Friuli del Settecento* cit., pp. 75-82: 80.

<sup>45</sup> Rudj GORIAN, *I "calcoli barzelliniani". Studi e opere del buchalter Gian Giuseppe Barzellini tra editoria goriziana, stampa italiana, ricezione europea*, in *Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX convegno della Deputazione di storia patria per il Friuli*, a cura di Silvano CAVAZZA e Paolo IANCIS, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 2018, pp. 197-226: 216-220.

meno evidente di quanto era successo per la “Gazzetta goriziana”, il tentativo di proporre, pur se su piccola scala, in una realtà marginale come Gorizia iniziative editoriali peculiari dei grandi centri culturali ed editoriali italiani si rivelò troppo ottimista e ben presto le “Notizie” ridussero l’estensione dei propri contenuti fino a far prevalere la rubrica delle *Osservazioni meteorologiche* curate da Barzellini, che (con l’eccezione del n. 44 del 1785) diede il titolo al periodico dal n. 37 del 1783 all’ultimo fascicolo conosciuto, il n. 55 del 1788<sup>46</sup>.

Nello stesso periodo in cui de Valerj otteneva l’incarico di tipografo della Società agraria, il rivale de Coletti riusciva a realizzare un ambizioso progetto culturale di diretta derivazione italiana: la deduzione, a Gorizia, di una colonia dell’Accademia Arcadia di Roma, di cui il letterato era membro già da alcuni anni con il nome di Coribante Tebanico<sup>47</sup>. La prima adunanza della nuova Arcadia Romano Sonziaca si tenne l’8 agosto del 1780 ed entro il 1784 il sodalizio accolse 91 membri, tra cui figuravano buona parte delle personalità più in vista di Gorizia (tra cui il conte Guidobaldo Cobenzl, con la carica di vicecustode) e illustri personaggi di altre zone<sup>48</sup>. La tipografia di Tommasini, che agiva in parallelo a de Coletti, divenne il riferimento per la stampa delle opere degli accademici goriziani, anche se il tipografo non si qualificò mai come stampatore ufficiale dell’Arcadia. Tra le opere più rilevanti realizzate in seno all’Accademia si ricordino il trattato di Pier Francesco Scati *Nefrotologia, o sia riflessioni fisico-chirurgiche sopra i calcoli de’ reni, ureteri ed ascessi lombari*, pubblicato nel 1782 e le *Poesie piacevoli, satiriche e morali* di Marzio Strassoldo, del 1783, entrambe pubblicate con *imprimatur* arcadico<sup>49</sup>. A prescindere dalla realtà locale, il testo probabilmente più importante furono però le *Efemeridi arcadiche dalla olimpiade DCXL alla olimpiade DCLXIX; cioè dall’anno 1781 all’anno 1901* di Gian Giuseppe Barzellini, stampate nel 1787 da Tommasini con la benedizione apostolica di papa Pio VI. Si trattava di uno studio cronologico-matematico in cui l’autore, il più importante scienziato goriziano del Settecento, aveva calcolato il calendario arcadico utile a datare gli atti dell’Accademia romana

<sup>46</sup> GROSSI, *Annali* cit., n. 372; GORIAN, *I “calcoli barzelliniani”* cit., pp. 213-214.

<sup>47</sup> La bibliografia sull’Arcadia è vastissima: si vedano almeno Maria Teresa ACQUARO GRAZIOSI, *L’Arcadia. Trecento anni di storia*, Roma, Palombi, 1991 e *L’Arcadia in Europa. Correnti e scambi linguistici e culturali nel Settecento*, a cura di Riccardo GUALDO e Vincenzo D’ANGELO, Roma, Accademia dell’Arcadia, 2024.

<sup>48</sup> Sull’Arcadia goriziana: Camillo DE FRANCESCHI, *L’Arcadia Romano Sonziaca e la Biblioteca Civica di Trieste*, in “Archeografo triestino”, s. III, 15 (1929-1930), pp. 95-225; TAVANO, *Accademie a Gorizia* cit., pp. 150-152; DELOGU, *Trieste* cit., pp. 56-62.

<sup>49</sup> Cfr. rispettivamente GROSSI, *Annali* cit., n. 182 e n. 208. Sui due autori: EAD., *Scati (Scatti) Pier Francesco in Nuovo Liruti* cit., pp. 2298-2299 e Rienzo PELLEGRINI, *Strassoldo (di) Marzio*, ivi, pp. 2420-2428.

seguendo la cronologia delle olimpiadi di età classica. L'opera era già stata stesa nel 1782, quando la circolazione manoscritta di un primo saggio delle *Efemeridi arcadiche* aveva dato fama a Barzellini (e agli accademici romano-sonziaci) a Roma, presso la sede madre dell'Arcadia, guadagnandosi un'importante segnalazione sulla rivista "Antologia" che usciva nella capitale pontificia<sup>50</sup>.

In ogni caso, a prescindere dalle pubblicazioni, l'Arcadia goriziana ebbe anche la funzione di importante centro di aggregazione e discussione culturale e scientifica per la nobiltà e per le personalità più in vista della Contea, che spesso erano affiliate sia alla Società agraria, sia all'Arcadia. Emblematica, a tal riguardo, fu la fondazione della prima biblioteca pubblica cittadina, dovuta anch'essa all'intraprendenza di de Coletti. In seno all'Arcadia, infatti, si era sviluppata una raccolta libraria che fu aperta al pubblico e che ospitò per un certo periodo anche i libri specialistici che la Società agraria metteva a disposizione dei propri sodali, in cambio del versamento di una quota come affitto dei locali della biblioteca<sup>51</sup>.

Non deve poi sfuggire il fatto che de Coletti, non solo arcade ma anche segretario della colonia romano-sonziaca, era in certa misura diventato committente e, tramite Tommasini, esecutore delle commesse di stampa degli arcadi. In tal senso, scorrendo i frontespizi di tre edizioni di Tommasini di catechismi tradotti dal tedesco all'italiano da de Coletti, è possibile toccare con mano il successo personale che il letterato aveva ormai ottenuto nella Contea. Se nelle edizioni della *Traduzione nell'idioma italiano del catechismo piccolo ordinato ad uso di questi felicissimi stati di Gorizia e di Gradisca* [...] e della *Traduzione nell'idioma italiano del catechismo ragionato ad uso di questi felicissimi stati di Gorizia e di Gradisca*, pubblicate nel 1778 e nel 1779, il traduttore si presentava con i soli nome e cognome, nelle edizioni dei due catechismi uscite nel 1781 e nel 1785 il letterato ormai si qualificava non solo come «Giuseppe de Coletti pastore arcade romano», segretario «dell'inclita Colonia Arcadica Sonziaca», ma anche come «membro delle Società letterarie di Hasse Hombourg, e di Burghausen»<sup>52</sup>.

Va collocata in questi anni anche la stampa, da parte di de Valerj, della *Raccolta di componimenti poetici* di un autore di caratura internazionale come Pietro Metastasio, «scelti ad uso della studiosa gioventù, e delle persone religiose», uno dei lavori più ambiziosi e corposi usciti dai torchi goriziani nel XVIII secolo (sono due tomi in-ottavo per oltre 500 pagine)<sup>53</sup>. L'edizione fu,

<sup>50</sup> GORIAN, I "calcoli barzellaniani" cit., pp. 220-225.

<sup>51</sup> ID., *Editoria* cit. pp. 82-85 e ID., *Note su alcune biblioteche a Gorizia tra Seicento e inizio Ottocento*, in "Acta Histriae", 28, 3 (2020), pp. 363-378.

<sup>52</sup> GROSSI, *Annali* cit., nn. 112, 124, 169, 234.

<sup>53</sup> Ivi, nn. 138 e 139.

forse, la risposta di de Valerj alla crescente subordinazione letteraria della sua stamperia alla coppia de Coletti-Tommasini. Non erano libri necessariamente pensati per il pubblico locale, se è vero che l'anonimo curatore chiudeva la premessa alla *Raccolta* sottolineando come «alcune poetiche composizioni» ivi proposte mancassero in raccolte similari «stampate in Venezia, e in altri luoghi». Non è un caso che questa edizione di Metastasio venne pubblicizzata nella gazzetta che usciva a Pesaro<sup>54</sup> e che la raccolta fu l'unico prodotto settecentesco goriziano ad essere stato stampato con un vistoso marchio tipografico: uno stemma xilografico con la dicitura «Alla stamperia de Valerj», impresso in chiusura di entrambi i tomi<sup>55</sup>.

### *Il declino dell'editoria a Gorizia e l'emergere di Trieste*

Questo periodo di particolare vivacità editoriale e culturale, quasi sorprendente se paragonato alla situazione del mondo del libro a Gorizia nei primi due decenni di attività della stamperia Tommasini, non durò a lungo. I conteggi complessivi fatti sulla produzione di Tommasini e di de Valerj evidenziano infatti che già a partire dal 1783 ci fu una contrazione del lavoro delle due stamperie (accentuata anche dallo scemare della stampa di periodici a cadenza ravvicinata). Solo nel 1785 si superò il numero delle 20 edizioni stampate in un solo anno (22 unità), mentre fino al 1800 mai furono impresse più di 15 edizioni in dodici mesi<sup>56</sup>. La contrazione non fu certo tanto grave da riportare la produzione al livello dei primi lustri di attività dei torchi tipografici goriziani, tuttavia il calo produttivo fu netto e, in parallelo, non ci furono più slanci editoriali significativi. Su un altro versante va notato come la fondazione in città della “Nobile società dell’Ordine di Diana cacciatrice” e del “Nobile casino”, sodalizi avviati nel 1779 e nel 1795, non ebbe risvolti significativi a livello di produzione libraria (il secondo, tuttavia, fu rilevante come luogo di lettura di giornali stampati fuori dalla Contea)<sup>57</sup>.

Nel corso degli anni '80 anche i rapporti tra le tipografie cittadine e le importanti commesse istituzionali per la stampa di pubblicazioni a vario titolo ufficiali cambiarono, perlopiù a vantaggio di Tommasini, soprattutto dal 1783, quando il Consiglio capitanale di Gorizia venne unificato con gli

<sup>54</sup> Gabriele MORONI, *Teatro, strumenti e musica nella “Gazzetta di Pesaro” (1761-1805)*, Ancona, Quattro Venti, 2009, p. 209.

<sup>55</sup> Per qualche considerazione sull'edizione v. GROSSI, *Annali cit.*, p. XVII.

<sup>56</sup> Ivi, p. XXXI.

<sup>57</sup> Cenni alle due associazioni si hanno in TAVANO, *Accademie a Gorizia cit.*, pp. 156-157; sulla lettura di periodici nel “Nobile casino”: GORIAN, *Editoria cit.*, pp. 85-88.

organi di governo di Trieste. Grazie alle conoscenze politiche di de Coletti Tommasini ottenne, infatti, la privativa per la produzione di testi ufficiali della nuova entità amministrativa (cui faceva capo, oltre a Gorizia, anche Gradisca). De Valerj in tal senso riuscì a riguadagnare terreno formalmente dal 1793, ma di fatto, operativamente solo dal 1798 a causa di alcune vicissitudini<sup>58</sup>. Non si trattò, però, soltanto di un passaggio di commesse di stampa di tipo amministrativo, parallelo al declino politico di Gorizia, ma di un più esteso spostamento di una parte importante del mondo culturale e tipografico goriziano a Trieste, città che iniziava a vivere un florido periodo di espansione economica e intellettuale<sup>59</sup>. Non a caso lo stesso de Valerj già nel 1779 aveva tentato di trasferirsi a Trieste, ma senza successo<sup>60</sup>.

Con il passaggio a Trieste de Coletti divenne di fatto tipografo in proprio e avviò la stampa di testi e documenti ufficiali (dopo aver rilevato il privilegio di cui in precedenza aveva goduto la filiale triestina della potente stamperia Trattner di Vienna). Fondò, inoltre, "L'Osservatore triestino", gazzetta avviata il 3 luglio 1784 (e cessata soltanto nel 1933), primo vero giornale italiano stampato in città. Il periodico fu importante sia a livello locale, sia come fonte di informazioni sull'Europa dell'Est e sull'Oriente per i giornali italiani (ruolo che la "Gazzetta goriziana" non aveva in alcun modo saputo né inteso ritagliarsi)<sup>61</sup>. Non solo: de Coletti trapiantò un ramo dell'Arcadia romano-sonziaca a Trieste, trasferendovi anche la biblioteca dell'accademia. In questo modo, mentre a Trieste le attività di de Coletti prosperarono, accentrando gli interessi internazionali di nobili, commercianti, professionisti, massoni e funzionari, a Gorizia gli slanci culturali e, in parallelo, le attività tipografiche, editoriali e accademiche appassirono<sup>62</sup>.

Anche dal punto di vista culturale e linguistico la situazione della tipografia goriziana stava mutando, pur se la produzione libraria rimase legata prevalentemente alla lingua italiana. De Coletti, infatti, non si limitò a supportare la cultura italiana a Gorizia con la fondazione dell'Arcadia, ma, negli stessi anni, seppe promuovere nella Contea lo sviluppo della cultura tedesca. Il letterato romano, infatti, come si è già detto, conosceva il tedesco, probabilmente ignoto sia ai titolari della stamperia Tommasini, sia a de Valerj, ed è plausibile che proprio grazie al suo intervento nel 1778 Giacomo Tommasini avesse otte-

<sup>58</sup> GORIAN, *Editoria* cit., pp. 64-65, 67.

<sup>59</sup> TAVANO, *Accademie a Gorizia* cit., p. 152.

<sup>60</sup> GORIAN, *Editoria* cit., p. 65.

<sup>61</sup> Sulla fase settecentesca della vita del periodico: Cesare PAGNINI, *I giornali di Trieste dalle origini al 1959*, Milano, Centro Studi, 1959, pp. 30-44; GORIAN, *Tra «grandi avvenimenti»* cit., pp. 51-52.

<sup>62</sup> Per una sintesi sull'avvio delle attività triestine di De Coletti si veda DELOGU, *Webs of commerce* cit., pp. 50-52.

nuto il titolo di stampatore ufficiale in caratteri gotici della «provincia e delle scuole»<sup>63</sup>. Nel 1783, invece, grazie alla solita intraprendenza di de Coletti, la tipografia Tommasini si era accordata con l'ebreo gradiscano Elia Morpurgo per la stampa di un periodico di intrattenimento letterario, di cui però si conosce soltanto l'opuscolo promozionale *Nachricht an die Liebhaber der hebräischen Literatur*<sup>64</sup>. In ogni caso in quegli anni a Gorizia vennero comunque stampate alcune opere di interesse ebraico, variamente legate allo stesso Morpurgo<sup>65</sup>. A conferma della maggiore vicinanza dell'officina Tommasini alla pubblicazione di testi di cultura non italiana, va notato che nella sottoscrizione della *Nachricht an die Liebhaber der hebräischen Literatur* lo stampatore si qualificava come tipografo governativo e scolastico «in allen Lands und orientalischen Sprachen». Del resto, nel 1786, lo stesso Tommasini pubblicò anche l'unica edizione nota stampata interamente in sloveno a Gorizia nel Settecento: il libro di preghiere *Zerkoune pesmi litanie, inu mulitue per boshji slushbi*<sup>66</sup>.

Ad ogni modo anche nella parte finale del secolo uscirono dai torchi goriziani opere rilevanti di ambito italiano, ma furono tali più che altro per il loro contenuto in rapporto alla storia culturale goriziana, e non precipuamente come manifestazioni di vivacità editoriale. In tal senso ha valenza quasi paradigmatica il fatto che nel 1781 de Valerj avesse annunciato sul mensile fiorentino “Giornale enciclopedico di letteratura italiana e ultramontana” la stampa della continuazione dell'importante trattato di storia goriziana di Carlo Morelli, comparso, come si è già detto, nel 1773: stavolta, però, l'impresa non andò in porto e l'avviso editoriale rimase lettera morta. Per la stampa di interesse locale di questi anni va senz'altro ricordata la costante produzione di testi religiosi<sup>67</sup> o la pubblicazione della celebre raccolta di biografie locali *Gli scrittori friulano-austriaci negli ultimi due secoli* di Pietro Antonio Codelli,

<sup>63</sup> Sull'avvio della stampa in tedesco: Antonella GALLAROTTI, *Le prime opere a stampa: il Settecento*, in *Pagine austriache. Stampa e letteratura in lingua tedesca a Gorizia fino al 1915*, mostra bibliografico-documentaria (Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, 25 settembre - 31 ottobre 1996), a cura di Hans KITZMÜLLER, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, 1996, pp. 41-47.

<sup>64</sup> GROSSI, *Annali* cit., n. 202; Chiara LESIZZA BUDIN, *Vita e cultura ebraica nella Gorizia del Settecento*, Monfalcone, Edizioni della laguna, 1995, pp. 109-119; GORIAN, *Editoria* cit., pp. 66-67.

<sup>65</sup> Maddalena DEL BIANCO, *Morpurgo Elia*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 1760-1765.

<sup>66</sup> GROSSI, *Annali* cit., n. 239. Si ricordi tuttavia che nel 1800 presso Tommasini uscì anche un catechismo stampato in sloveno e in tedesco: *Ta mali katekismus s'prashanjami, inu odgovorni sa te nar majnshi otroke v'zessarskih deshlah*: ivi, n. 352. Esistono comunque anche alcuni provvedimenti legislativi trilingui stampati probabilmente da Tommasini in italiano, sloveno e tedesco: ivi, p. XXII.

<sup>67</sup> EAD., *La stampa religiosa* cit.

uscita tre volte nel 1783, nel 1785 e nel 1792, rispettivamente da Tommasini, de Valerj e di nuovo da Tommasini<sup>68</sup>.

L'alternanza tra le due stamperie cittadine nella produzione dell'opera di Codelli peraltro è sintomatica anche della rottura di alcuni equilibri che avevano per diversi anni caratterizzato la tipografia locale, anche per questioni anagrafiche. Si consideri a tal riguardo che dal 1784 Valerio de Valerj si era fatto affiancare dai figli nella gestione della tipografia, per poi lasciare del tutto la ditta in mano agli eredi nel 1798 (cambiamenti riscontrabili anche nella sottoscrizione delle loro edizioni)<sup>69</sup>.

Il mutamento degli equilibri si nota anche osservando i generi di libri prodotti dalle due officine. In questo modo due opere scritte dall'avvocato ed erudito Giuseppe Lorenzo Cipriani in seno alla Società Agraria vennero stampate rispettivamente nel 1793 presso Tommasini (*Abusi nella agricoltura*) e nel 1799 presso i fratelli de Valerj (*Saggio sull'agricoltura arti e commercio degli antichi veneti*)<sup>70</sup>. Si può anche ricordare come, dopo il trasferimento nel 1788 del titolo arcivescovile da Gorizia a Lubiana e l'istituzione, nel 1791 della diocesi di Gorizia e Gradisca come suffraganea dell'arcivescovo della capitale slovena, de Valerj colse l'occasione per pubblicare un opuscolo liturgico sul tipo degli stampati che per decenni erano stati appannaggio di Tommasini<sup>71</sup>.

In ogni caso sul lungo periodo la concorrenza tra le due stamperie si risolse a favore di de Valerj. Alla morte di Giacomo Tommasini, infatti, de Coletti ne sposò la vedova, divenendo curatore dei suoi figli minorenni e «prodigandosi in seguito per trasferire la stamperia goriziana a Capodistria», progetto fallito nel 1803, cui seguì per alcuni anni una modesta continuazione dell'attività a Gorizia «pubblicando prevalentemente a nome “fratelli Tommasini”». La ditta de Valerj, invece, proseguì l'attività con gli eredi di Valerio (morto in totale miseria nel 1818) nota sino alla cessione a Giambattista Saitz, nel 1848, in un contesto editoriale che da allora tornò gradualmente ad essere vivace<sup>72</sup>. In ogni caso, per dare il polso della difficile situazione del mondo della stampa a Gorizia nel primo Ottocento, basta ricordare che «fino al 1837 Pietro de Valerj fu l'unico ad esercitare in Gorizia l'arte di Gutenberg» e che solo attorno

<sup>68</sup> EAD., *Annali* cit., nn. 211, 232 e 270. Su Codelli v. Rudj GORIAN, *Codelli di Fahnenfeld Pietro Antonio*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 744-746.

<sup>69</sup> GROSSI, *Annali* cit., p. XIII.

<sup>70</sup> Ivi, rispettivamente n. 273 e n. 345; cfr. anche Alessandra MARTINA, *Cipriani Lorenzo Giuseppe*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 724-725.

<sup>71</sup> *Missae propria aliquidum festorum pro Dioecesi Goritiensi sive Gradiscana*: v. GROSSI, *Annali* cit., n. 264.

<sup>72</sup> Una sintesi sull'ultima fase di attività delle due tipografie si ha in GORIAN, *Editoria* cit., pp. 67-68, da cui provengono i passi citati.

al 1850, grazie alla tipografia Paternolli, si assistette alla «ripresa, dopo le [...] esperienze settecentesche, del giornalismo goriziano»<sup>73</sup>. Della fase più matura dell'esistenza della ditta de Valerj va senz'altro ricordata la pubblicazione, nel 1823, del *Saggio dei caratteri esistenti nella tipografia di Pietro de Valerj*, che la suggestione porta a considerare come un orgoglioso tributo all'attività di una tipografia che nei decenni precedenti aveva saputo avviare le più interessanti imprese editoriali del Settecento goriziano, sia legate alla cultura italiana, sia in assoluto<sup>74</sup>.

<sup>73</sup> Marino DE GRASSI, *Arte della stampa e periodici*, in *La scuola, la stampa, le istituzioni culturali a Gorizia e nel suo territorio dalla metà del Settecento al 1915*, mostra bibliografico-documentaria (Gorizia, auditorium della cultura friulana, 9-30 dicembre 1983), Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, 1983, pp. 59-67: 62-64.

<sup>74</sup> Sul *Saggio di caratteri*: Antonella GALLAROTTI, *Per una storia dell'editoria goriziana dell'Ottocento. Le raccolte della Biblioteca Statale Isontina e della Biblioteca Civica*, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, 2001, p. XXII, n. 770 e figg. 1-5 (vedi anche *ad indicem* relativamente alle ditte Tommasini e de Valerj).